

Ex libris

The annual register or a view of the History, Politics and literature, for the year 1772, London 1773 *

La fertile e piacevole isola di Procita presenta anche molti evidenti segni della sua origine a seguito di una esplosione, la natura del suo suolo è direttamente simile a quella di Baia e Pozzuoli; quest'isola realmente sembra, come fu immaginato dagli antichi, essere stata staccata dalla vicina isola di Ischia.

Non c'è dubbio, credo, che non potrebbe esserci un campo più ampio di osservazioni curiose, come l'isola di *Ischia*, chiamata dagli antichi *Enaria*, *Inarime*, e *Pithecosa*. Io l'ho visitata tre volte; e quest'estate vi ho passato tre settimane, durante le quali ne ho esaminato con attenzione ogni parte. Ischia ha diciotto miglia di circonferenza: tutto il suo suolo è simile a quello del vicino Vesuvio, di Napoli, e Pozzuoli. Ci sono innumerevoli sorgenti, calde e fredde, sparse sull'isola intera, le cui acque sono impregnate di minerali di vario genere; quindi, se si dà credito agli abitanti del paese, non c'è disturbo che non trovi qui il suo rimedio. Nei mesi caldi (la stagione per avvalersi di questi bagni), quelli che ne hanno occasione si approvigionano di qui da Napoli. Un'istituzione caritatevole manda e mantiene trecento pazienti poveri ai bagni di Gurgitello ogni stagione. Da ciò che ho potuto sapere da questi pazienti, i bagni sono realmente un portento in frequenti casi di tumori ostinati, e nelle contrazioni dei muscoli e dei tendini. Il paziente comincia a bagnarsi, e poi è coperto dalla sabbia calda vicino al mare. In molte parti dell'isola, la sabbia è molto calda, addirittura sott'acqua. La sabbia in alcune parti della spiaggia è pressoché composta completamente di particelle di minerale metallico di ferro; queste

sono attratte dalla magnetite, come ho sperimentato. Vicino a quella parte dell'isola chiamata Lacco, c'è una pietra di antica lava, che forma una piccola caverna chiusa con una porta; questa caverna viene usata per raffreddare bevande e frutti e dopo poco ne forma effettivamente il ghiaccio. Prima che la porta fosse aperta, sentii veramente il freddo alle mie gambe; ma quando fu aperta, il freddo m'investì così da provocarmi fastidio, e all'interno della grotta era insopportabile. Io non ero abituato all'aria che provocava il freddo; sebbene sul monte Etna e sul Vesuvio, dove ci sono caverne di questo genere, il freddo evidentemente è causato da un vento sotterraneo: i nativi chiamano tali luoghi *ventaroli*. Potrebbe essere la quantità di nitro di cui i luoghi abbondano, a spiegare in una certa misura il freddo così intenso. Il mio termometro era sfortunatamente rotto, altrimenti avrei potuto dare informazioni del grado esatto del freddo in questi *ventaroli* di Ischia, del quale non ho mai avvertito effetti più forti. L'antica lava di Ischia fa capire che le eruzioni sono state molto violente; e la storia c'informa, che i suoi primi abitanti furono costretti a fuggire dall'isola dalla loro frequenza e violenza. Ci sono alcune di queste antiche lave che hanno duecento piedi di profondità.

La montagna di *S. Nicola*, sulla quale c'è attualmente un convento di eremiti, fu chiamato dagli antichi *Epomeo*; è alto, anche se non troppo, rispetto al Vesuvio, e mi sembra una sezione del cono del vulcano antico e principale dell'isola, la cui composizione è interamente tufo o lava. Le celle del convento sopramenzionato sono scavate nella montagna stessa; e si vede chiaramente che la loro composizione non differisce da quella di Ercolano, che forma il Monte Nuovo. Non c'è nessun segno di un cratere sulla cima

di questa montagna che trovasi quasi in un punto aguzzo; il tempo, e altri eventi possono essere a ragione supposti d'aver portato via questo aspetto distintivo della sua formazione a seguito di una esplosione, come ho visto essere il caso di altre montagne, formate da un'esplosione, sui fianchi dell'Etna e del Vesuvio. Strabone, nel suo quinto libro, parlando di questa isola, cita Timeo, che disse che, un poco prima dei suoi tempi, una montagna al centro di Pithecosa, chiamata Epomeo, fu scossa da un terremoto, e vomitò fuoco.

Ci sono molte altre terre in questa isola che, dalla natura della loro composizione, devono portare a pensare la stessa cosa sulla loro origine. Presso il villaggio di Castiglione, c'è una montagna formata certamente da un'esplosione di data molto più tarda, avendo preservato ancora la sua forma conica e di cratere, e coperta da una scarsa vegetazione: non c'è comunque nessun riferimento alla data di questa eruzione. Più vicino alla città d'Ischia, che è sul mare, in un luogo chiamato *Le Cremate*, c'è un cratere da cui, nel 1301 o 1302, un lava arrivò completamente al mare; non c'è la minima vegetazione su questa lava, ma è quasi nello stesso stato della moderna lava del Vesuvio. Pontano, Maranti, e D. Francesco Lombardi, hanno registrato questa eruzione; il secondo di costoro dice che durò due mesi e che molti uomini e molte bestie morirono per l'esplosione, e che una parte degli abitanti fu costretta a cercare rifugio a Napoli e nelle vicine isole. In breve, secondo la mia idea, l'isola d'Ischia è dovuta sorgere dal fondo del mare, e si è ingrandita poi con frequenti esplosioni. Questo non è un fatto straordinario, poiché la storia ci dice (e secondo la mia propria osservazione ho ragione di credere) che le isole Lipari furono formate alla stessa maniera. Non c'è stata nessuna ulteriore eruzione ad Ischia da quella menzionata, ma i terremoti vi sono molto frequenti.

*

* Il registro annuale o una prospettiva della storia, della politica e della letteratura per l'anno 1772, Londra 1773.

Memorie sui monumenti di antichità e di belle arti, Napoli 1812

Girando poscia dal medesimo luogo lo sguardo alquanto verso il mezzodi, e coll'approssimarsi altresì all'Isola d'Ischia, vedesi l'antica *Pandataria*, oggi volgarmente *Ventotene*. Di questa han fatto menzione Svetonio, Plinio, Mela, Strabone, e Tacito. Quest'Isola è molto celebre per l'esilio di donne illustri nell'antichità.

Notiziario delle particolari produzioni delle province del Regno di Napoli, seconda edizione, di Vincenzo Corrado, Napoli 1816

Della Città d'Ischia - Ischia è stata arricchita dalla natura di tanti approvati rimedj a pro e vantaggio del genere umano. L'aere, le minerali acque sì fredde che calde, le stufe, e le arene si attirano il concorso di tanta gente desiderosa di migliorar la vita; o pur per colà portarsi per esaminare e scoprire i più profondi arcani della natura. Le *donne* d'Ischia san tessere le velate fine tele, delle quali si servono per coprire ed ornare la loro testa. San far pur tocagli ricamati a fino refe. Le campagne di coltivo danno grossi e teneri cardoni, e pur grossi carcioffi. Dalli vigneti si ha poderoso vino, il quale se viene a guastarsi, divien un aceto d'ottima qualità. Dalla campagna, non coltivata, si trova ottima creta da formar bianchi vasi.

Della Città di Procida - Procida sta sopra un'isoletta in cui si annidano numero grande di *faggiani*, de' quali, a tempo proprio, se ne fa dal Sovrano la caccia. Vi sono in questo luogo ben coltivati vigneti, che danno gustose uve, e spremute ci somministrano un vino dolce e soave, che d'assai vien stimato.

*

Tacito nel libro I de' suoi annali al cap. LIII ci dice, parlando della morte di Giulia, che questa Principessa, per cagione della di lei impudicizia, da suo padre Augusto, fu prima rilegata nella Pandataria, e poscia rinchiusa nell'Oppido di Reggio situato sullo stretto Siculo. Svetonio nella vita di Tiberio cap. LIII, parlando della virtuosa Agrippina moglie del gran Germanico, dice, che quest'Imperador la rilegò nella Pandataria.

Poscia il medesimo spettatore, e dal medesimo luogo lo sguardo sempre girando, osserverà in una situazione molto a lui più vicina, l'Isola *Aenaria*, che da Greci fu appellata *Pithecura* e da Omero *Inarime*, oggi *Ischia*. Ella sortì il primo nome, cioè di *Aenaria*, secondo che Plinio nel lib. III cap. VI ci racconta, dalla stazione delle navi, che componevano la flotta di Enea. Strabone nel lib. V dice che Augusto diede ai Napoletani il possesso di quest'Isola, per ottener da' medesimi l'Isola di Capri. Egli è molto ragguar-

devole in quest'Isola il monte anticamente detto *Epopeus*, già un tempo vulcano ardente, ed ora spento, ma in guisa però che di tempo in tempo minaccia di riaccendersi, come infatti accadde nel 1301 dell'era Cristiana, in cui il fuoco manifestossi in tal copia, e vi fece devastazione sì grande che la maggior parte dell'Isola ne rimase deserta. L'incendio durò per ben due mesi, e la mortalità degli uomini, e degli armenti fu tale e tanta che i superstiti abitanti furono costretti a rifuggirsi nelle prossime Isole, e nelle vicine Città del continente. Oggi da questo monte scaturiscono acque minerali ben molte, e di grand'uso nella medicina. Chi desiderasse d'essere istruito sulla parte mineralogica che quest'Isola ai curiosi presenta, potrebbe consultar le lettere sulla mineralogia del Signor Ferber; e le opere di Hamilton, e del Signor Breislack.

Contigua ad Ischia, e propriamente tra la medesima, e il promontorio di Miseno, ritrovasi l'Isoletta di *Procida*, anticamente denominata *Prochyta*, e della quale Virgilio, Silio, Stazio han fatto piena menzione.

*

Atti della Reale Accademia delle Scienze, sezione della Società Reale Borbonica

Volume II parte I - Napoli nella stamperia reale, 1825.

Il Capitello (Lacco Ameno)

Uno dei siti più interessanti dell'isola d'Ischia, ch'è interamente vulcanica e trachitica, è a mio credere quel piccolo promontorio chiamato il *Capitello*, nella marina detta del *Lacco*. Questo da una parte a fior d'acqua comparisce tufaceo, e dalla parte opposta sembra di lava rosso-brunastra. Anticamente v'era un bagno termale, di cui non vi è rimasto alcun vestigio esteriore; ma chi rompe la lava suddetta, e scava nel lido e intorno a quel piccolissimo promontorio, sperimenta subito anche sulle onde del mare un grado di calore eccedente i 60 gradi di Reamur, ed osserva che vi sorge ancora l'acqua calda ed i vapori di essa. La lava di questo piccolo ponticello in alcune sue parti sembra omogenea e quasi una litomarga compatta bruno-rossastra; in altre è ripiena di globulari calcarei più o meno rotondi o ellittici, ed in un saggio di questi, in una geode, vi ho trovato il quarzo jalino primato in piccoli cristalli che la tappezzano.

Da questi sassi (?) e dalla giacitura di questo piccolo promontorio bagnato per tre quarti della sua circonferenza dal mare, penetrato dai vapori caldi che vi sorgono, ed esposto all'azione delle meteore, par che si debba concludere

che la natura di questo luogo vulcanico decomponga le rocce e sotto elementi nel seno delle rocce stesse. La decomposizione è visibile e la ricomposizione si rileva dai fatti accennati. Quel sito meriterebbe di esser meglio esaminato e con tutti quei mezzi che l'autorità sola del governo potrebbe impiegare, giacché quei **paesani gelosi del nome del bagno perduto del Capitello impediscono a chiunque di tagliarvi le rocce di cui è formato** (*altri tempi, altri interessi verso il territorio!*) ed in conseguenza di osservar meglio ed in tutta la loro estensione le diverse operazioni della natura che in quel luogo agisce colla forza vulcanica e con quella del mare, e finalmente con quella delle meteore che vi hanno agito da secoli. Al di sopra del Capitello vi ha una **calitta** cadente, che fa esser restio chiunque da esaminarlo per tema di vederla cadere sotto le percosse di quel piccolissimo ed estenuato promontorio che doveva avere altre dimensioni, quando serviva di bagno, ed esser più elevato nella sua base dal livello del mare.

*



Acquerello del naturalista E. Haeckel (1859) che mostra il masso in primo piano, con una notevole ricerca di dettagli; ai piedi del masso si vedono due massi rosso-violacei; sulla sommità, lato mare, il resto di una costruzione di colore bianco-grigiastro. Per ulteriori dettagli e vicende legate al Capitello si veda lo studio di Vincenzo Belli nel sito

www.ischiainsula.eu - Appendice 100 Il Capitello.

Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni

A cura di Ranieri Grassi - Pisa 1837

Chiesa di S. Pietro a Ischia, o Santa Apollonia

Fu edificata e dotata questa chiesa dalla nobile ed estinta famiglia Galletti, la quale traeva la sua origine dall'isola d'Ischia vicino a Napoli; e dal luogo da cui provenne chiamò questa chiesa s. Pietro ad Ischia, come apparisce dall'iscrizione sepolcrale di Andreotto Galletti posta nel pavimento, che è l'unico monumento antico della predetta chiesa, adesso tutt'affatto rimodernata:

Hic jacet Andreottus Gallettus de Ischia patronus istius Ecclesiae una cum consortibus suis. Die 6 Aprilis anno Domini 1349.

Una moderna iscrizione, posta internamente sopra la porta d'ingresso da Antonia Galletti Franceschi e da Maria Maddalena Galletti, ci avverte della edificazione di detta chiesa nel 1148 sui fondamenti di altra più piccola già costruita sei secoli avanti; come anche ci avvisa della restaurazione ed ampliamento eseguita nel 1277 per la pietà di Francesco Galletti e di Alessandra Brunacci sua consorte.

Venne poi nell'attuale maniera rimodernata col disegno del pisano Mattia Tarocchi, del quale è ancora la pittura architettonica del maggiore altare.

o

Della Città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente

Memorie storiche di Francesco Ceva Grimaldi, Napoli 1857

Notizie della vita di S. Restituta - S. Restituta era africana di Ponizario. Sotto la persecuzione di Valeriano essendo Proco governatore di Cartagine, venne per di lui ordine trascinata per i capelli, fieramente battuta e poi sospesa per i piedi, ed inchiodata ad un patibolo. Semiviva fu messa sopra una barca con molti materiali atti a bruciarla in alto mare; ma ciò non avvenne perché il fuoco distrusse ed incenerì tutti quelli che ve lo appiccarono; e quella Vergine sola ne rimase libera. Lasciata in balia dei venti, con vera fede pregò il Signore farla giungere presto al porto di salvezza eterna, e fu esaudita il 17 maggio. La nave col corpo e guidata da un angelo pervenne all'isola d'Ischia precisamente sotto le ripe

del Lacco ed ivi infranta, il corpo venne spinto sulla spiaggia. Una tale Licinia donna di santa vita ebbe una visione di quanto era accaduto e di tutte le particolarità sopradette riguardanti il martirio, e a traslazione del corpo di questa Santa in quella spiaggia, immediatamente accorse sul luogo, prese quel santo corpo e gli diè sepoltura vicino alla sua casa, quel luogo divenne col tempo una cappella, e fu edificata poi una gran chiesa che la comprende, al presente vi è un monastero di Agostiniani. È ancor ammirevole la riproduzione dei gigli che fioriscono sempre nel sito ove Licinia raccolse il corpo di S. Resituta.

Costantino ne ritirò il corpo della santa e lo collocò

sotto l'altare maggiore della Basilica che fece sorgere, ed alla quale diede il nome di S. Restituta.

I Borbone - Il re Ferdinando IV di Borbone teneva in Ischia una casina reale con delle tenute per caccia. Il re Francesco I, verso il 1835, ordinò che quel casino si fosse ingrandito ed il generale Tanchi del Genio ne formò un progetto, che non fu del tutto eseguito. Il re Ferdinando II verso il 1853 ordinò perfezionarsi in Ischia tutti i lavori non completati, modificando utilmente molto dell'antico progetto, e così ha formato il magnifico casino reale d'Ischia; ha pure aggregate allo stesso altre tenute che formano al presente una completa delizia reale. V'ha pure il re edificata la pubblica chiesa di S. Maria di Porto Salvo: da tre sorgive ha preso l'acqua ed ha formato un acquedotto col quale se ne fornisce le delizie suddette ed anche quei villaggi; ha formato di più delle nuove strade ed altre ne ha tracciato; sicché gran bene ne risentirà l'isola e la salute di coloro che dal Regno e da lontanissime parti vengono a prendervi i bagni.

Tra le altre opere pubbliche interessanti all'isola ed ai naviganti tutti è stata quella di trarre partito di un lago formato nel cratere di un vulcano spento prossimo al lido del mare, tagliarlo e metterlo con questo in comunicazione e crearne così un grande e sicuro porto militare.

Molti di questi crateri (secchi) si osservano nell'interno dell'isola d'Ischia, della quale credo necessario parlarne per ricordare la singolarità della sua formazione ed ingrandimento.

Dell'Isola d' Ischia e sua formazione - L'Isola d'Ischia deve la sua esistenza ad un gran vulcano che si formò nel mare, che per effetto delle sue eruzioni crebbe in figura conica, in tempo remotissimo; per molte altre successive esplosioni avvenute attorno a questo si sono aperte altre bocche, e per quelle eruttando materiali si sono formati dei positivi cambiamenti alla figura originaria conica dell'isola, e

così si sono formati successivamente i diversi colli, rupi, e capi che attualmente l'isola presenta.

Il primitivo vulcano fu il *monte S. Nicola*, o *Epomeo*; su quello tanti altri se ne sono formati per altre eruzioni dei detti vulcani secondari ed ancora se ne osservano i crateri, e le lave delle diverse eruzioni avvenute attorno dell'Epomeo. Le eruzioni più forti sono state dall'oriente al mezzogiorno dell'isola, perché ivi quella più si è distesa, e presenta sul mare rocche di lava enormi di sostanze durissime, e tra le altre l'alto del castello d'Ischia, e la punta orientale del monte Vico sono di basalto. È impossibile accennare le esplosioni, e formazione de' nuovi vulcani; delle principali quattro se ne può assegnare un'idea.

La prima ebbe luogo ove ora chiamasi *monte corvo*, quasi alle falde dell'Epomeo sopra Foria ove si scorge ancora il cratere, ed ancora in molti punti la lava nelle adiacenze di Panza ancor si distingue, ed allora si formò il *Capo Imperatore* e ciò fu circa 4 mila anni in dietro.

La seconda eruzione fu quella detta da noi del monte *Rotaro*, la quale fu singolare perché ad un tal punto si aprì una voragine, dalla quale venne lanciata una gran quantità di massi di pietre calcinate con cenere, ed altre materie, che ricadendo sopra se stesse riempirono il vuoto, e formarono il monte *Rotaro*: i Greci eubei stabiliti nell'isola, spaventati l'abbandonarono, e ciò fu circa 26 secoli in dietro. Quest'eruzione dovette essere seguita da un'altra, che formò il monte *Montagnone*, che viene ad essere quasi sovrapposto al *Rotaro*.

La terza eruzione s'annunziò in un altro modo, poiché sfondò il suolo appié dell'Epomeo ove formò un profondo abisso, che ben tosto si riempì di lava, e che rigurgitò sollevandosi, e le lave versandosi verso il mare formarono un promontorio con le due punte di *Zaro* e *Caruso* che divide la spiaggia di S. Montano da quella di Foria. Quest'eruzione detta delle *cac-cavelle*, ebbe luogo circa quattro secoli

prima della venuta di Nostro Signore G. C., cioè pochi secoli dopo di quella del monte *Rotaro*, in modo che i Siracusani che avevano occupato l'isola, più spaventati dei primitivi Greci l'abbandonarono; ma poi venne riabitata da altri avventurieri, che furono più fortunati dei precedenti, perché non soffrirono altre successive eruzioni. Quest'isola fu abbondantissima di scimie.

Dopo 17 secoli nel 1301 avvenne la quarta eruzione regnando Carlo II d'Angiò: l'Epomeo fece alla sua base un'esplosione sul territorio del borgo d'Ischia, propriamente, vicino al principio dell'arcata dell'acquidotto nei confini delle campagne di vico, ivi si formò un cratere d'un miglio, e mezzo di circuito, e da quello uscì la lava, che coprì per due miglia il piano d'Ischia sin al mare, che ancora si chiama *l'Arso* d'Ischia; in quella sventura vennero distrutti molti luoghi di delizie rinomatissimi di proprietà di patrizi napoletani. L'eruzione durò due mesi, e molte di quelle popolazioni emigrarono in altri punti dell'isola, ed altrove: Carlo II d'Angiò dette in quella catastrofe utilissimi provvedimenti.

Quest'isola si chiama *Ischia* da una parola greca *Ischies* che significa *terra dura*, e fertile: infatti in molti luoghi del continente la terra dura fertile si chiama *isca*.

Si disse pure isola *Enaria* dalla parola greca *inon* vino, e ciò per la grande abbondanza e squisitezza di quel prodotto.

Si chiamarono i suoi abitanti *Pitacusani* dalla parola greca *pythos* gran vaso, o ziro, perché qui si formavano tali vasi per riporvi il vino.

La favola faceva derivare tal nome dal che era luogo abbondante di scimie avendo Giove punito gli avventurieri abitanti di quest'isola, cambiandoli in scimie, perché non si erano mantenuti esenti da vizii obbrobriosi.

Alfonso I d'Aragona ammise nel 1442 nell'isola gran quantità di nazionali spagnuoli, catalani, e siciliani, e rese più forte il castello.

Sulla vetta dell'Epomeo ora monte S. Nicola, v'è un eremo edificato nel

XV secolo da D. Beatrice della Quadra, che venne reso in appresso più ampio da un tal Giuseppe Arguth alemanno, comandante del Castello d'Ischia, il

quale al tempo di Carlo III ivi si ritirò a vita penitente, ed ivi morì.

*

Atti del Consiglio Provinciale di Napoli nella sessione ordinaria del 1861

Napoli - Stamperia dell'Iride, 1862

Decima tornata

L'anno 1861, il giorno 21 settembre, in Napoli.

[...] Il relatore del bilancio sig. Avellino dà lettura dell'art. 15, così concepito: *Per mantenimento della Strada da Ischia a Forio, duc. 400.*

Il sig. Praus rammenta che questa strada ebbe origine dal capriccio e per delizia del Principe: che i pagamenti per la costruzione di essa furono imposti alla Provincia.

Il sig. Cortese legge una memoria del Consigliere **Ascia** (*), diretta a dimostrare che non debba il mantenimento della stessa andare a peso dei Comuni che attraversa, perché vantaggiosa alla umanità languente, scientifica e curiosa, non già unicamente ai medesimi che non l'hanno chiesta né voluta, la quale è concepita in questi termini:

La Deputazione provinciale sottoponeva al Consiglio tre osservazioni sul pagamento di duc. 400 che la Provincia passava ad una commissione incaricata delle strade in Ischia, come si rileva dal num. 15 della Sezione 2 del rapporto concernente gli esiti notati nei passati bilanci pei quali il Consiglio dee deliberare se debbansi ascrivere a debito della Provincia. La prima osservazione era la seguente:

1. Se le strade da Ischia a Forio, da Ischia a Piejo che sono unicamente di comodo e comunicazione tra un comune e l'altro, possono dirsi strade provinciali e mettersene la manutenzione a carico della Provincia.

Su questo primo quesito il sig. Ascia faceva osservare che in agosto del 1853 per ordine sovrano si apriva una nuova strada nel comune di Casamicciola che dal luogo denominato Croce di Paolillo

mena alla piazza de' bagni termomine-rali, e da quivi altra strada si apriva che mena al sito detto Perrone.

Altro tratto di nuova strada si apriva nel 1854 nel sito detto Mortito, in rettificata di un antico tratto sul lido del mare ch'era in pericolo. Altra strada si apriva nello stesso anno, eseguita quella di cinta al nuovo porto d'Ischia.

L'importo di tutte queste strade in uno con le corrispondenti piantagioni, ed altro, ammontava a duc. trentamila circa, giusta le corrispondenti misure redatte dall'architetto direttore sig. Gaetano Fazzini, e passate in revisione dagli architetti sig. Luigi Cangiani e sig. Achille Catalano.

Detto importo veniva sborsato dalla Tesoreria fino alla concorrenza di ducati ventunomila circa, come sta per sborsare la residua somma, senza nulla aggravare i comuni, anche per ciò che concerne occupazione de' fondi particolari avvenuta per la formazione delle dette strade.

Nello stesso anno 1855, per volere Sovrano benanche, si aprivano due altre nuove strade, una che da Ischia passando il monte Rotaro mena a Casamicciola, ed altra, che da quivi percorrendo la parte superiore del comune di Casamicciola, mena a Forio.

L'importo di queste due strade in duc. diecimila circa fu anche sborsato dal Governo, ed i comuni non furono aggravati.

Con rescritto del 1856 si assegnarono duc. 400 annui per la manutenzione di queste due strade non solo, ma anche per aprire altre nuove traverse sempre più per facilitare il commercio all'Isola, e mettere in comunicazione i comuni con comode strade.

La Deputazione provinciale oggi ritiene che queste strade sono unicamen-

te di comodo e comunicazione tra un comune e l'altro; quindi non possono dirsi strade provinciali.

Le parole unicamente di comodo dei naturali di quest'Isola, io non posso accettare, ed in buona fede la Deputazione cadeva nell'errore, per mancanza di conoscenze locali.

L'Isola d'Ischia, o signori, quantunque surta fra i cataclismi della natura; quantunque si estollesse, s'ingrandisse per forza di vulcaniche eruzioni; pure la provvidenza tramutava questo enorme masso di orridi macigni, di tetri valloni, di inospite spiagge, in un monte, in colline, in promontori incantevoli, deliziosi, ubertosi, vivificanti, in valli amenissime, in pianure fra cui Pomona e Bacco tenevano la loro sede.

E quel fuoco sotterraneo che l'anima ancora, non più per incenerirla, ma al contrario per renderla orgogliosa ed interessante, placidamente serpeggiava nel suo seno, per attivarne i tesori naturali ed industriali.

Quindi sursero 37 polle di acque termo-minerali, 15 sudatori, 6 arenaree minerali, 11 fonti di acque potabili; ed una vasta estensione di suolo coltivabile alla vigna, al carrubo, al fico d'india o aloe. Più un infinito prato di argilla plastica, ed un immenso serbatoio di allume, furono i prodotti di questo fuoco interno quando da elemento di distruzione si tramutò in elemento di vita e di vegetazione.

E Strabone, Plinio, Iasolino, Giulio Obsequenti, il Solenandro, il Monticelli, il Ruggiero, il Visconti, il Lancellotti, il Costa, il S. Giovanni, il Cassola, il Berzelius, il Murray, il Filippi, il Dufrenoy, lo Spallanzano, il Brocchi, il Breislack, il Menard, ed infiniti altri scienziati e naturalisti dalla più remota antichità ai più vicini tempi, patrí e stranieri, attirò Ischia per studiare delle sue portentose acque la natura e la proprietà.

Ed il cantore di Enea, il Pontano, il Sannazaro, l'Ariosto, Vittoria Colonna, il Villani, il Venosino, il Lamartine, il Regaldi e l'immensa antica e nuova schiera dei seguaci delle Muse, Ischia invitava a pellegrinare sulle sue colline ove l'estro di questi sommi spiegavasi ad altissimi voli.

* Ascia = Lo storico foriano Giuseppe d'Ascia che fu consigliere provinciale.

Oggi 37 polle di acque termominerali non sono più, ma ve ne sono tante, così preziose, così utili.

E chi non sa, o Signori, che alle acque di Citara, di Nitroli, di S. Restituta, di Olmitello, di Lacco, di Fornello, del Pontano, dei Bagni freschi della Rita, del Gurgitello (regina delle acque) accorrevano fin dai tempi di Augusto (quando la vestale Attilia Metella scopriva di tali acque la salutare influenza) e senza interruzione da tutte le parti del mondo i sofferenti a riacquistar la vita a queste fonti, a cui Iddio avea concesso un potere portentoso?

Alle acque d'Ischia quantunque neglette per incuria e colpa di governanti e governati non corre l'umanità languente tuttogiorno?

Ebbene, quali strade bisognerà percorrere se non quelle di recente costruzione, che si concentrano tutte nella piazza delle acque termominerali dei Bagni d'Ischia e di Casamicciola, ove possono mercé le nuove strade esser condotti gli infermi ed in lettiga ed in carrozza ed a cavallo, non permettendo loro le penose infermità trasportarvisi coi loro piedi, e con meno comodi mezzi?

Ed i viaggiatori ed i curiosi, gli scienziati, gli artisti, che Ischia invita e chiama dalle più lontane contrade del mondo e che pellegrinando per l'Italia - *pel bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe, in cui ovunque passi, ovunque il piede arresti, l'urna di qualch'eroe sempre calpesti* - corrono a salutare la vetta dell'Epomeo, e segnano il loro nome sulle pareti di quel meraviglioso e bellissimo monte invitati dal pittoresco panorama che presenta, e che pria doveano arrampicarsi come capre, quali vie percorrono se non quelle di recente costruite?

Ritenete, o Signori, che le nuove strade d'Ischia servono all'umanità che soffre e che a migliaia annualmente, diversi di lingua, di costumi e di credenza, accorrono ai bagni d'Ischia, come accurate statistiche possono dimostrare, e ciò che più conta, facilita di quelle preziose acque il trasporto, e pel resto dell'isola non solo, ma per lo smercio

di esse per Napoli, ove giornalmente molte migliaia di barili sono inviati per gli ospedali e per quegli infermi che al fonte d'Ischia non han potuto accorrere. Servono poi viaggiatori che fra le meraviglie di questa Provincia, annoverano l'Isola d'Ischia, come il fatto permanente comprova.

Dunque le strade d'Ischia non sono ad unico comodo di quei naturali, ma dell'umanità languente, dell'umanità scientifica e curiosa.

Ma se pure ciò non fosse, i naturali mancavano forse di vie, strade o sentieri per le loro comunicazioni interne fra comune e comune, o per accedere ai loro fondi e nelle loro proprietà?

Ah! Signori, Ischia abbonda di strade, di vie e di sentieri, né nel 1853 né prima né dopo le ha reclamate: il volere assoluto di un potere supremo le immaginò, le costruì, gl'Ischitani furono danneggiati con esse, poiché i loro fondi privati ne vennero manomessi, attraversati, abbattuti, sconvolti senza compenso forse! Sì, o Signori, senza ottenerne compenso che la giustizia e l'equità reclamano.

Gl'Ischitani col silenzio e con la viva voce protestarono contro al barbaro espediente posto in atto per tali costruzioni che davan segno più di saccheggio e di estermio che di beneficio e di progresso. Ma chi potea cozzar col potere di un Monarca assoluto il cui volere era legge? Ora vorreste che a peso di questi comuni andasse il mantenimento di queste strade?

Allora, o Signori, deliberate che queste strade siano distrutte, che quarantamila ducati spesi per costruirle fossero gettati al vento, deliberate che Ischia non ha bisogno di essere calpestata, perché è simile allo scoglio di Montecristo che servirà ad illustrare pagine di romanzo, o il canto di malinconico poeta.

Mentre, contraddicendo un principio poche tornate dietro sanzionato, se dite che i comuni d'Ischia, per una strada che non han voluta, son costretti a mantenerla, questi comuni vi risponderanno: ripigliate il vostro dono, abbandonate l'opera vostra, perché

noi non possiamo giovarcene, mentre l'enorme peso di positivi bisogni ci tien schiacciati da non poter disporre di un soldo e mantenere una strada.

Ed allora che farà la Provincia? Si segnalerà con una deliberazione da vandalismo? Non posso supporlo.

2. Il secondo quesito che sottoponea la Deputazione, si è quello che quante volte il Consiglio avvisa per l'affermativa, delibera se sia utile, anzi necessario, far verificare dagli uomini dell'arte la opportunità delle nuove strade in quest'isola, il modo come sono state costruite e il metodo per conservarle.

Io non posso che far plauso a questo proposto espediente, mentre questa verifica confermerà il mio dedotto, e fo voti al Consiglio onde l'adotti.

3. Terminava la Deputazione le sue osservazioni inculcando al Consiglio, di dover deliberare se per le dette strade ec. ec. doveasi riconoscere una commissione speciale, ovvero debbano rientrare nella condizione di tutte le altre strade provinciali.

Io crederei precoce questo temperamento se si volesse adottare, prima dei risultamenti che gli uomini dell'arte riferirebbero dopo le verifiche proposte. Ma quante volte si volesse fin da ora deliberare, ho il bene di far osservare al Consiglio quello che mi è stato riferito a tal proposito.

Tali duc. 400 venivano spesi ad economia da apposita commissione amministrativa presieduta dal cavalier Giovanni Gussone. Di fatti sugli assegni fino a tutto il 1858 si ebbe un'economia in ducati 800 circa, e si aprì con tale somma una nuova traversa che dal porto d'Ischia conduce al villaggio di Fiajano, non che ai comuni di Barano e Testaccio, strada resa tuttavia utilissima tanto pel commercio che pel traffico dei naturali e dei forestieri.

Con i successivi assegni del 1859 a tutto il 1861 si è ottenuto altra economia di circa duc. 500, e si propone dalla commissione di erogarli a ben consolidare quel tratto di nuova strada che da Casamicciola mena a Forio, farne delle opere solide, tanto per consolidare il capostrada, che per arginare

gli slamamenti di terreno, e lastricare gli scoli di acqua; questo tratto di strada è interessante per i due comuni.

Questo mi è stato comunicato ed io l'ho ripetuto; ma non mi associo al divisamento preso dalla commissione, intorno all'uso dei duc. 400.

Non approvo che si fossero aperte nuove traverse, quando si facevano deperire le strade tracciate; quindi ritengo che la commissione attuale, la quale non più da Gussone è preseduta, si è troppo arbitrata ad invertire la somma che la Provincia in annui duc. 400 sborsava per il mantenimento, lo che si traduce, consolidamento delle strade esistenti, e poi di quelle aperte e tracciate.

Ma però non posso appigliarmi al parere, che non vi sia una commissione speciale; e chi volete che presti la sua vigilanza a delle strade che serpeggiano su di un'isola, ove l'occhio della vigilanza indiretta dei Deputati della Provincia non può giungere? e non può un controllo morale, diciam così, opporsi al fatto di un appaltatore? Tanto più che fin oggi, queste somme niun profitto positivo hanno arrecato a quelle strade, e pure doveano arrearlo, e non dovevansi osservare andate di male in peggio?

Una commissione adunque sarebbe utile per le strade d'Ischia, che la Provincia conserverà sotto le sue materne ali.

Cicarelli crede dover porre la questione nel senso della utilità che può tornare dalla strada a quelle contrade; fa notare d'essersi spesi quarantamila ducati fin ora e rimanersi a pagare altri duc. quattromila: afferma non essere i Comuni in grado di sopportare tale spesa; soggiunge che pagando i ratizzi han dritto a vederne un frutto e gli parrebbe perciò duro cancellar la partita.

Il Consigliere Ambrogi crede dover si discutere se la strada sia provinciale, ed opina per la negativa.

Il Consigliere Giura fa osservare che la somma di duc. quarantamila spesa per quelle strade, ha dovuto nella maggior parte essere erogata dalla Tesoreria, e che quei Comuni da molti anni essendo soggetti alle grana addizionali ed al ratizzo per le opere

provinciali, hanno il dritto di sostenere che la manutenzione delle strade sia a carico della Provincia.

Il Consigliere Avellino sulle due questioni, se cioè la strada sia provinciale, e qualora non fosse tale, se sia obbligata al consorzio, fa notare che, essendo la strada interrotta dal mare, non può dirsi provinciale; definisce il consorzio quell'opera pubblica che, mentre interessa la intera Provincia, deve praticarsi in un determinato Comune che per altro non ne ritrae un utile speciale; dimostra che tutti i vantaggi di questa strada ritornano in pro dei Comuni che attraversa e non della Provincia, la quale se ha donato quarantamila ducati, ha dritto ad essere ringraziata e non potersi essere obbligato alla manutenzione dell'oggetto donato.

Il sig. Cortese dice che i Comuni non ritraendo alcun pro dalla strada, l'abbandoneranno.

Il Vice-Presidente dimostra esser quella strada un bene ed una ricchezza pel luogo, e conchiude che trattandosi non di creare ma di mantenere, possono i Comuni spendere una lieve somma.

Dopo diverse altre osservazioni dei signori Palomba, Goyzueta, Muti e Avellino, si mette ai voti se debba depennarsi l'articolo in disamina, ed il Consiglio a maggioranza di 25 sopra dieci, delibera per l'affermativa.

I seguenti Consiglieri della minoranza han chiesto segnarsi i loro nomi sul verbale: Cortese, Cicarelli, Patalano, Nardi, Fanelli, Muti, Giura, Maglione.

26 settembre 1861

... Da ultimo Giura propone che la strada da Fuorigrotta a Pozzuoli trovi addossata alla Tesoreria. Che il tratto da Pozzuoli a Miseno sia una pessima strada in terra, fatta dal marchese Mascaro, e dal Principe di Cardito, e poi ceduta al Comune. Che la medesima è necessaria a piccoli comuni oltre Pozzuoli e più alle Isole.

Scotti Galletta sostiene che la stessa sia provinciale, mentre per essa la Provincia circola nel versante occidentale al cratere, siccome nel versante orientale corre la penisola sorrentina con

simile strada provinciale. Che la stessa essendo nell'interesse delle isole di Procida e Ischia, onde agevolare l'arrivo per terra a Napoli, certamente nel continente non quei comuni isolani, ma la Provincia deve costruire e mantenere.

27 settembre 1861

Colletta per parte della Deputazione propone la dimanda di un soccorso per il restauro del porto di Forio d'Ischia. Ascia nel sostenere tal proposta dice che, essendosi ritenuto dovere ogni spesa relativa ai porti cedere a carico del Governo, debbasi dal Consiglio o presentare un voto all'uopo, o concedersi un sussidio pel molo di Forio, ed ove ciò non si creda fare, accordarsi un sussidio per la strada dell'Arso a Forio.

Cicarelli e Giura nello svolgere l'argomento fanno rilevare che la spesa dovrebbe essere a peso del Comune col concorso del Governo e della Provincia, ed avvisano dover la Provincia cominciare dall'offrire una somma facendo un voto al Governo, propongono duc. 1.000.

Messe ai voti congiuntamente le due proposizioni ad unanimità il Consiglio delibera presentarsi un voto al governo pel restauro del molo di Forio d'Ischia e stanziarsi in bilancio la somma di duc. 1.000 a titolo di sussidio per l'oggetto.

Scotti Galletta dimanda del pari un sussidio ed un voto al Governo pel prolungamento ed accomodi della scogliera di Procida.

Giura fa rilevare essere minore la spesa e propone duc. 500 – Messa ai voti, il Consiglio delibera stanziarsi in bilancio la detta somma ed emettersi il voto.

Cortese chiede un sussidio per la strada cavalcabile da Barano a Serrara Fontana nell'isola d'Ischia. Bellelli riprova il metodo adottato di distribuzione del danaro, e ritiene che, lungi dal contentare, scontenterà tutti; vorrebbe che si addicesse ad un'opera di qualche importanza il resto del danaro destinato ad opere pubbliche: dichiara che in

continua a pagina 35